



ROMA. «Allora meglio tornare all'assemblea costituente». Silvio Berlusconi la butta là, sollecitato dalle domande dei giornalisti. Conferma il no annunciato l'altra sera nell'aula di Montecitorio al testo di riforma uscito dalla Bicamerale, se non verranno accolti i cinque punti posti da Forza Italia. E la conferma - come nota Gianfranco Fini, nel Transatlantico di Montecitorio - arriva dopo la replica fatta in aula dal presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema. Segno brutto. Il cavaliere si dice, dunque, «pronto alle elezioni», anche se è sicuro «che non ci saranno, peccato che vada perduta la speranza degli italiani di sostituire questo governo...». Poi, attacca Scalfaro: «Se il capo dello Stato ora si preoccupa bene... Ma forse doveva preoccuparsi un po' di tempo fa, quando fu violato il principio del maggioritario e ci fu il ribaltone». Il cavaliere dice quel no di Forza Italia al testo uscito dalla Bicamerale è «meditato»: «Noi abbiamo ragionato, sono altri che ora devono riflettere». Non si chiude, dunque, ancora una volta tutti gli spiragli. E dice che Forza Italia è aperta «a tutte le proposte che verranno fatte». Non vuol parlare il cavaliere, nella conferenza stampa nella sua casa-ufficio di via del Plebiscito, di altri modelli tipo cancellierato o premierato. Ma è evidente che sempre a quello alude.

E neppure vuole rivelare il contenuto del dell'incontro svoltosi in mattinata tra Gianni Letta e Franco Marini: «Se la gente ci viene a trovare, noi per cortesia la accogliamo». Ma circolano per tutta la giornata insistenti notizie che il cavaliere abbia cercato anche sponde nel Ppi per poter extrapolare la giustizia dalle riforme. Si dice che abbia cercato anche una mediazione del presidente del Senato Mancino. Ma sembra che tutto sia andato a vuoto. Quanto allo strappo con Fini, il cavaliere prima tenta di gettare acqua sul fuoco ricordando che il presidente di An l'altra sera in aula ha detto che le riforme non si fanno senza Forza Italia. E osserva: «Tra me e Gianfranco solo differenti valutazioni sul piano istituzionale e giuridico». Poi, però parte all'attacco. «Un'asse D'Alema-Fini? Io dico che c'è un'asse Fini-Berlusconi. Quanto a quello tra Fini e D'Alema dovrà essere Fini a spiegarlo ai suoi elettori».

Parole pungenti. Altro che «differenti valutazioni sul piano istituzionale e giuridico...». Ma non basta, l'altra frecciata a Fini arriva sul referendum. Berlusconi si dice sicuro del fatto che tanto «Fini non seguirà Segni», perché ad An «conviene questa legge elettorale». E avvisa: se An segue Segni, le nostre strade si dividono. Ma dagli esponenti di via della Scrofa arrivano risposte altrettanto pungenti. «Se la mette così - dice Gianni Alemanno - Berlusconi cacci tutti i referendum che a all'interno del suo partito: i Calderisi, i Taradash ecc...». C'è, comunque, dibattito dentro Alleanza nazionale. E non tutti sono d'accordo con il leader. «Meglio l'assemblea costituente» - dice Maurizio Gasparri. E, intanto, al fatto che anche Tatarella abbia partecipato all'incontro con Gianni Letta e Marini viene data veste di ufficialità dai massimi vertici: «Ci saranno stati oggi cento incontri e trentacinque telefonate... An non partecipa ad alcuna mediazione, la posizione è stata espressa in aula da Fini». Intanto, non viene esclusa neppure la possibilità di un supervertice di tutti i leader politici, se ovviamente matureranno tutte le condizioni. «Da qui a martedì c'è tempo» - dice Fini. Il tempo di roviare una soluzione, ma anche di maturare definitivamente una rottura. I margini stavolta sono davvero ridotti all'osso.

P. Sac.

Il Cavaliere conferma il no ad ogni trattativa: decidano se accettare le nostre proposte. Un grazie a Cossiga che lo applaude

Berlusconi: prendere o lasciare

«Scalfaro preoccupato? Ma se ha fatto il ribaltone...»

BERLUSCONI-FINI: DAL FEELING DEL '93 AL QUASI-DIVORZIO

- 23 novembre '93 - Berlusconi: «Se fossi a Roma voterei per Fini».
- 24 novembre '93 - Fini: «Meno male che in Italia c'è Berlusconi».
- 1 ottobre '95 - Berlusconi contro la Procura di Milano. Fini: «Il Polo non deve essere il partito dei giudici, ma nemmeno quello degli imputati».
- 18 febbraio '96 - Fini: «Il premier del Polo potrebbe anche non essere più Berlusconi».
- 24 agosto '96 - Fini: «Io e Silvio abbiamo riso leggendo che saremmo in rotta. Dobbiamo andare oltre il Polo, ma è Berlusconi che ci deve guidare».
- 3 dicembre '96 - Berlusconi propone un governo per fare le riforme. Fini: «Per entrarci il Polo dovrebbe contraddire se stesso».
- 30 luglio '97 - Berlusconi: «La presenza di An nel Polo rende impossibile ad altre forze di aggregarsi». Fini: «Non noi, ma l'assenza di linea è la palla al piede dell'alleanza».
- 10 novembre '97 - Il Polo battuto da Di Pietro nel Mugello. Fini: «Candidare Ferrara è stato un errore».
- 17 novembre '97 - Il Polo battuto alle amministrative. Berlusconi: «Non ha vinto l'Ulivo ma i sindacati, e poi An ha perso più voti di Fl. La mia leadership non è in discussione: ma dove va il Polo senza di me?». Fini: «Ha vinto l'Ulivo, le chiacchiere stanno a zero».
- 11 dicembre '97 - Berlusconi: «Sono pessimista sul futuro delle riforme». Fini: «La Bicamerale ha raggiunto risultati importanti».
- 30 marzo '98 - Berlusconi dichiara che una sua condanna penale avrebbe ripercussioni sulle riforme. Fini: «Ho letto l'intervista ma anche la successiva precisazione». Berlusconi: «Io non ho precisato niente».
- 3 aprile '98 - Berlusconi: «Con la Lega non ci sono né intese né accordi, ma la strada è quella. La politica è fatta di numeri». Fini: «...Ma anche di valori». Berlusconi: «Certo, i valori. Ma anche i numeri».
- 21 maggio '98 - Fuggono Gelli e poi Cuntrera: Folena dice che il terzo grado di giudizio (Cassazione) si potrebbe abolire. Fini sposa questa tesi, Berlusconi no e bacchetta l'alleanza.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ferraro/Ansa

L'INTERVISTA

E il Senatùr fa lo scettico: «Solo teatrino»



Bossi
«Silvio vuole solo alzare un po' il prezzo. Lo conosciamo. Dice una cosa poi ne fa un'altra, non viene certo dal Paradiso»

MILANO. «Non ci credo, non ci credo, non ci credo». Bossi è convinto che le urne per le elezioni politiche anticipate resteranno chiuse. Insomma lo strappo bicameralista di Berlusconi sul semipresidenzialismo, per il Senatùr, non avrà seguito: «Vedrete che tutto resterà come prima». Il leader leghista fa il punto della situazione politica davanti alle sale milanesi dove sono esposte le opere della «prima biennale di arte padana». È in attesa di Letizia Moratti («è un'amica»), ospite d'eccezione. «Quello che sta succedendo - attacca - sulle riforme è il solito teatrino... Non credo che Berlusconi inseguia la rottura... Bisognerebbe chiedere a D'Alema. Per me il Cavaliere vuole solo alzare un po' il prezzo. Del resto lo conosciamo bene: dice sempre una cosa, poi ne fa un'altra. Non è certo uno che viene dal paradiso». Comunque Bossi resta in agguato: «Ora bisogna vedere se il Polo è o non è... Insomma se Fini e Berlusconi voteranno compatti per fare cadere la Bicamerale, il Senatùr lascia così intendere che il comportamento della Lega dipenderà direttamente dalle scelte del Polo. «Eh si - conferma - noi, votando in commissione sul semipresidenzialismo, abbiamo fatto esplodere le contraddizioni mettendoci a nudo il fallimento della Bicamerale. Al semipresidenzialismo non crediamo minimamente. La nostra stella polare è sempre e solo la fine della Bicamerale. Vediamo che faranno Fini e Berlusconi».

Lasciato aperto il varco, Bossi riprende a mostrare tutto il suo scetticismo sugli sviluppi della situazione: «Per ora io non vedo niente di politico dietro l'agire di Berlusconi. Lui si muove per cose personali, per mille motivi personali. In sostanza chiede di avere la garanzia di non pagare niente. Certo sullo sfondo c'è il progetto della nuova Dc... Ma la sinistra non è ancora pronta. Ci vorrà ancora un anno o due. No, non si voterà. Hanno bisogno di tempo, intanto cercheranno di polarizzare la sinistra. A D'Alema l'ho detto in faccia: «Caro mio, hai lavorato per i preti e il grande capitale. Cosa credi? Prima o poi ti chiederanno il conto e ti metteranno da parte. Agendo così è difficile non avere guinzagli». Per la verità anche Bossi non si scaldava più di tanto all'idea di andare a votare: «Il tema mi interessa poco. È un problema secondario, almeno per la Lega che tira diritto per la sua strada. Piuttosto vedo grandi movimenti sulla legge elettorale. La bistecca è sempre quella: far fuori la Lega. Berlusconi prima parla di proporzionale, poi dice che i tempi non sono maturi. La sullo sfondo c'è sempre la nuova Dc. Sento cose che nemmeno Pinochet ha osato chiedere... Berlusconi e D'Alema sono peggio di Pinochet».

Il tasto della riforma elettorale fa scattare Bossi: «Uno Stato che mette dentro un premio di maggioranza del 15% è uno Stato più che autoritario: tutti quanti, Berlusconi in testa, stanno cercando di rifare la nuova Dc... Fini si arrabbia proprio per questo, perché ha paura che gli rifacciano la Balena bianca sotto il naso». Insomma fra «strappi e strappetti», per Bossi viene avanti, lentamente, il «grande disegno democristiano». Ma ci vuole ancora tempo, così ribadisce: «Aspetto di vedere che farà il Polo, ma so già che alla fine la Bicamerale non salterà. Ci sarà un nuovo patto della crostata o qualcosa di simile. Berlusconi grida per creare un clima da campagna elettorale permanente e far vedere che è un bravo oppositore... Per ora più che rompere ha rotto i coglioni alla Padania». Arriva la Moratti. Fine dei discorsi sulla politica. Bossi indossa i panni del Cicerone: «Guarda Letizia, che cosa sono capaci di fare gli artisti padani...».

Paola Sacchi

IL COLLOQUIO

L'insofferenza del leader di An

«In ballo la dignità della politica»

«Silvio in Europa cerca i moderati, ma qui in Italia...»

ROMA. Un caffè da Giolitti prima di varcare l'ingresso dei gruppi di Montecitorio, dove lo attende Mario Segni. Il cameriere glielo serve nella solita tazzina, quella con sopra raffigurato, in una vignetta, il leader di An. Gianfranco Fini ne prende un sorso e scherza: «La fecero, questa tazzina, nel 1993, quando sfidai Rutelli. Credo che ci siano in giro anche tazzine con la sua faccia, attorno al ballottaggio è nato anche un business...». Suonerebbe solo come una battuta. Ma è pure il modo per sottolineare, nel giorno in cui il cielo sulle riforme si fa sempre più livido, che il bipolarismo si è radicato nel paese. Le cinque della sera, quando Silvio Berlusconi farà la sua conferenza stampa, non sono ancora scoccate. Fini è preoccupato, ma ha l'aria tranquilla: «Ho già detto nell'aula di Montecitorio tutto quello che avevo da dire». Non perde il filo dell'ironia, il leader di An. «Si, stanotte ho dormito bene, anzi benissimo... dice - Altro che principe di Condé, che dormi prima della battaglia... Anche perché la giornata ormai si sta trascinando stancamente da ore, senza capire neppure se qualche batta-

glia per salvare le riforme potrà riprendere. «Dicono che siano in atto tentativi di mediazione... Ma mi sembra che ci sia in giro tanta confusione» - osserva il presidente di An. Nel Transatlantico il tam-tam delle notizie dice che Berlusconi avrebbe anche cercato una mediazione di Mancino, volta ad extrapolare la questione giustizia dalle riforme. «Mi sembrerebbe così scoperto...», sussurra il leader di An. E più tardi aggiunge: «La dignità della politica si salva facendo le riforme». Si potrà tornare a discutere di premierato? «Sì, ma come ho già detto ci furono già tutte quelle discussioni su elezione o indicazione del premier. E, comunque, aspettiamo: abbiamo cinque giorni di fronte».

Passa l'intero pomeriggio a Montecitorio, Gianfranco Fini. Fa capire che con Berlusconi si è già sentito di prima mattina e che quindi sa cosa dirà alla conferenza stampa. Seduto su un divano legge impassibile il primo take di agenzia che gli portano sulle dichiarazioni di Berlusconi. Quello che doveva dire l'ha detto, ma un'altra frecciata al Cavaliere gliela

manda, definendo la sua una politica «tutt'altro che moderata». Onorevole Fini, ma cosa è successo veramente? Quale è il punto, lo snodo sul quale si è determinata questa posizione di Berlusconi?



Fini
«Gli italiani giudicheranno il fallimento delle riforme come il fallimento della classe politica: si sentiranno presi in giro»

C'è chi dice che in ballo ci sia il problema dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe...

«Ah sì? Ma se così fosse, non vedo proprio cosa possa avere a che fare la ricerca di una collocazione nell'am-

bito di uno schieramento moderato europeo con una politica tutt'altro che moderata fatta qui, in Italia...». Ma gli italiani come la leggerebbero una rottura sulle riforme?

«Da i giornali apprenderebbero che le riforme non si fanno perché Berlusconi non le vuole, che Fini, invece, le vuole ma non può... che D'Alema perde il treno della Bicamerale...».

Molti però dicono che in realtà il paese non sia molto interessato.

«Sì, magari non lo è nel momento in cui lavoriamo per fare le riforme. Ma se saltano, gli italiani concentreranno la propria attenzione e giudicheranno».

Verrebbe interpretato come un segnale di fallimento da parte della classe politica?

«Sì, certo. Mi pare di essere stato chiaro ieri (l'altro ieri, ndr) prenden-

IN PRIMO PIANO

Milano, rinvio a giudizio per la compravendita dell'ex calciatore del Milan

Caso Lentini, un altro processo per il leader di Fi

Dove rispondere di falso in bilancio assieme a Gallian e Berruti. Prosciolto il fratello Paolo. Berlusconi si difende: «Tutto regolare, garantisco».

MILANO. Un altro processo milanese in vista per Silvio Berlusconi. Quello in cui dovrà rispondere di falso in bilancio nella compravendita del giocatore Gianluigi Lentini, per il quale il Milan, secondo l'accusa, nel 1992 pagò 18,5 miliardi regolari e altri dieci attraverso «fondi non contabilizzati». Iniziò l'8 luglio 1999 davanti alla quinta sezione penale. Lo ha stabilito ieri il gip Guglielmo Leo. E per quella data sarà passata molta acqua sotto i ponti del palazzo di giustizia di Milano: si saranno conclusi i tre processi già in corso con il leader di Forza Italia, starà forse per iniziare quello dedicato al «caso Ariosto» e alle «toghe sporche» romane, probabilmente si sarà nei pressi delle udienze preliminari dedicate alla corruzione in atti giudiziari per il «lodo Mondadori» e la privatizzazione della Sme.

Ieri sera dunque l'ultima cattiva

notizia per il Cavaliere, giunta quando si è conclusa l'udienza preliminare dedicata all'«affare Lentini». Con lui sono stati rinviati a giudizio anche l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, e un avvocato del gruppo Fininvest, Massimo Berruti, già coinvolto con Silvio Berlusconi nell'inchiesta sulle mazzette versate a uomini della Guardia di finanza. Prosciolto invece il fratello Paolo Berlusconi. Nessuno degli imputati era presente alla lettura dell'ordinanza.

E adesso? Oltre la rabbia, la delusione, per il padre-padrone della Fininvest e per il suo collegio di difensori. Il 19 aprile scorso gli avvocati avevano cantato vittoria: il gip Leo aveva chiesto al pm Gherardo Colombo di riformulare i capi di imputazione. Sembrava la prima avvisaglia di una dura sconfitta per il pool. Il giudice scrisse nella sua ordinanza di non ritenere che «allo stato degli atti», potesse es-

sere disposto il giudizio nei confronti di uno o più imputati. L'accusa gli risultava «indimostrata». Affermazione lapidaria che mise di ottimo umore, come è ovvio, avvocati e imputati.

Al centro della diatriba c'è la cessione del Torino al Milan del diritto di «utilizzare le prestazioni» del calciatore Lentini. Nel 1992 questa «cessione» mandò su tutte le furie la tifoseria del Toro, che proprio non gradì l'iniziativa del presidente della società calcistica Gianmauro Borsano. Invece il gip il 19 maggio scorso ha bacchettato il pm Colombo, che ieri si è presentato con una nuova impostazione dei capi d'imputazione. Evidentemente ha

convinto il giudice per le indagini preliminari. E ha fatto perdere la pazienza all'avvocato Ennio Amodio: «È bastato un piccolo maquillage dell'accusa per convincere il gip a ordinare l'ennesimo rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi...».

Secondo il legale, «non importa se i fatti sono tenuti assieme da una trama sfilacciata dalla quale affiorano manifeste contraddittorietà e confuse sovrapposizioni». «Inutile porsi troppe domande - conclude Amodio - L'udienza preliminare, battezzata dai giuristi come filtro delle accuse azzardate, si è ora di fatto trasformata nella sede naturale delle imputazioni aggiustate». La reazione del tartassa-

Marco Brandò

Carlo Brambilla